

Gaza, Liliana Segre: “La parola genocidio è troppo carica di odio e viene usata per vendetta”

Parla la senatrice a vita: “Quando si affama una popolazione il rischio di arrivare all’indicibile esiste. Vederlo fare da Israele è straziante. Però l’uso di quel termine è compiaciuto. L’insistenza a imporlo a tutti, in primis agli ebrei, è morbosa”

Parla la senatrice a vita: “Quando si affama una popolazione il rischio di arrivare all’indicibile esiste. Vederlo fare da Israele è straziante. Però l’uso di quel termine è compiaciuto. L’insistenza a imporlo a tutti, in primis agli ebrei, è morbosa”

Anna Foa: “Aspettavo le sentenze ma ora mi unisco a Grossman, a Gaza è un genocidio”

Parla la senatrice a vita: “Quando si affama una popolazione il rischio di arrivare all’indicibile esiste. Vederlo fare da Israele è straziante. Però l’uso di quel termine è compiaciuto. L’insistenza a imporlo a tutti, in primis agli ebrei, è morbosa”

Intervista alla storica: "Per un ebreo israeliano evocare quella possibilità è terribile, spalanca la porta del passato"

La notte immobile di Gaza

Parla la senatrice a vita: "Quando si affama una popolazione il rischio di arrivare all'indicibile esiste. Vederlo fare da Israele è straziante. Però l'uso di quel termine è compiaciuto. L'insistenza a imporlo a tutti, in primis agli ebrei, è morbosa"

Tra le innumerevoli scene di devastazione, il cineasta francese fissa lo sguardo sulla strage dei bambini palestinesi, scelti come bersaglio privilegiato in quanto strategico secondo il progetto genocidario di Israele

Dazi al 39%, la Svizzera paga ancora il conto per le manovre delle grandi banche

Parla la senatrice a vita: "Quando si affama una popolazione il rischio di arrivare all'indicibile esiste. Vederlo fare da Israele è straziante. Però l'uso di quel termine è compiaciuto. L'insistenza a imporlo a tutti, in primis agli ebrei, è morbosa"

Trump guasta la festa nazionale alla Svizzera ma non solo. Prospettive cupe e scossoni in vista anche nella finanza di

Primo agosto col botto

Parla la senatrice a vita: "Quando si affama una popolazione il rischio di arrivare all'indicibile esiste. Vederlo fare da Israele è straziante. Però l'uso di quel termine è compiaciuto. L'insistenza a imporlo a tutti, in primis agli ebrei, è morbosa"



Il mondo di Trump strapazza il modello di successo svizzero

Parla la senatrice a vita: "Quando si affama una popolazione il rischio di arrivare all'indicibile esiste. Vederlo fare da Israele è straziante. Però l'uso di quel termine è compiaciuto. L'insistenza a imporlo a tutti, in primis agli ebrei, è morbosa"

La Svizzera è sinonimo di democrazia stabile e benessere. Per questo è spesso invidiata. Tuttavia, la pressione esterna aumenta e la coesione nazionale è fragile

Trump: l'estate dello scontento?

Parla la senatrice a vita: "Quando si affama una popolazione il rischio di arrivare all'indicibile esiste. Vederlo fare da Israele è straziante. Però l'uso di quel termine è compiaciuto. L'insistenza a imporlo a tutti, in primis agli ebrei, è morbosa"

Donald Trump sotto pressione: tra crisi internazionali, malumori nel GOP e caso Epstein, l'estate mette a nudo le prime crepe del secondo mandato.

Grossman: “È genocidio, mi si spezza il cuore ma adesso devo dirlo”

Parla la senatrice a vita: “Quando si affama una popolazione il rischio di arrivare all’indicibile esiste. Vederlo fare da Israele è straziante. Però l’uso di quel termine è compiaciuto. L’insistenza a imporlo a tutti, in primis agli ebrei, è morbosa”

“Per molti anni mi sono rifiutato di utilizzare questa parola. Ora però, dopo le immagini che ho visto, quello che ho letto e ciò che ho ascoltato da persone che sono state lì, non posso trattenermi dall’usarla”, spiega lo scrittore israeliano

Se al nuovo mondo manca la fiducia

Parla la senatrice a vita: “Quando si affama una popolazione il rischio di arrivare all’indicibile esiste. Vederlo fare da Israele è straziante. Però l’uso di quel termine è compiaciuto. L’insistenza a imporlo a tutti, in primis agli ebrei, è morbosa”

Di Gabriele Segre, [La Stampa](#)

È più facile allearsi contro un nemico comune che cooperare per un obiettivo condiviso. Noi europei faremmo bene a tenerlo a mente, soprattutto oggi, di fronte all’America di Trump: un partner che ci impone dazi, rimette in discussione l’amicizia storica e smantella le regole del multilateralismo e della

cooperazione internazionale su cui abbiamo fondato, per quasi un secolo, la nostra sicurezza e prosperità.

Abbiamo vissuto nella convinzione – che oggi appare sempre più precaria – di un dialogo tra le nazioni ispirato dal desiderio di soluzioni comuni alle grandi sfide globali. **Abbiamo creato istituzioni per combattere guerre, fame, ignoranza e malattie, costruendo società fondate sul primato del diritto e sulla centralità della giustizia.** Un intero ordine internazionale si è strutturato intorno all'idea che i valori dell'Occidente potessero offrire un modello di riferimento, capace di orientare l'umanità verso un orizzonte condiviso.

Oggi queste certezze si sono rivelate più fragili di quanto siamo disposti ad ammettere: si sono incrinare sotto il peso di interessi divergenti, prospettive non più allineate e una crescente mancanza di fiducia e volontà comuni. L'idea stessa di una concomitanza di intenti orientata a edificare un ordine più giusto e pacifico appare ogni giorno più velleitaria, mentre si rafforzano le alleanze strategiche e militari cementate dalla percezione di un nemico condiviso.

La Nato, ritenuta «cl clinicamente morta» per anni, ha ritrovato vigore solo con il ritorno della minaccia russa. L'Unione europea stessa era nata come argine ai nazionalismi che per secoli avevano insanguinato il continente. Oggi fatica a restare coesa, come dimostrano le divisioni emerse sulle guerre in Ucraina e a Gaza, e le tensioni riaccese dalla disputa sui dazi, tra malumori, distanze crescenti e accuse incrociate tra Stati membri. Nel frattempo, Washington appare sempre più come un ex alleato, ma non ancora come un avversario sufficientemente definito da tenerci uniti.

Sono le minacce, più che le idee, a plasmare le relazioni internazionali e a definire gli equilibri geopolitici. E poco importa che siano reali o soltanto percepite. Il cambiamento climatico, un esempio su tutti, è una sfida concreta, ma non ha un volto e si sviluppa su tempi lunghi, così finisce per

apparire più come un vincolo fastidioso che come un nemico comune da battere. Le scelte di Trump su dazi e conflitti rispondono alla stessa logica: che si tratti di armi, mercati, clima o salute globale, ogni nuova sfida produce nuove alleanze – e i vecchi compagni di viaggio possono essere abbandonati per strada senza troppi rimpianti.

Per l'Europa, che più di altri ha creduto nel multilateralismo e ne ha beneficiato, si tratta di un passaggio epocale, doloroso da accettare. Abbiamo pensato che la cooperazione per il bene comune fosse una regola della storia moderna, e oggi ci turba scoprire che è stata piuttosto un'eccezione fortunata. A ben vedere, però, è un trauma che riguarda quasi solo noi in Occidente. **L'ordine mondiale che abbiamo contribuito a concepire non è un paradigma universale, ma il riflesso della nostra storia, delle nostre ferite, delle nostre idee.** Per popoli e Paesi con esperienze diverse, quelle stesse regole appaiono da tempo arbitrarie, o quantomeno ipocrite: troppo spesso imposte dall'alto, tra violenze post-coloniali, doppi standard e una visione autoreferenziale del mondo, che ha finito per confondere il nostro interesse con il bene dell'umanità.

Anche se oggi è difficile intravederlo, presto o tardi un nuovo ordine nascerà: dal caos emergono sempre nuovi equilibri di potere e nuovi nemici porteranno con sé nuove alleanze. Ciò che è certo, tuttavia, è che – a differenza del precedente – questo assetto non sarà il frutto di una nostra visione. Né saremo noi a guidarne la costruzione. Pensare di potervi avere voce solo perché abbiamo deciso, con colpevole ritardo, di rileggere criticamente la nostra storia, abbattendo statue di colonizzatori o correggendo simbolicamente il passato, è un'illusione.

La verità è che l'Occidente ha smesso di essere un soggetto politico coeso. Saranno altri a determinare gli equilibri del pianeta, con le loro prospettive e le loro regole. Del resto, non potrebbe essere altrimenti: Europa e Stati Uniti insieme

pesano oggi per meno del 10% della popolazione mondiale e, entro il 2030, nessun Paese del G7 – a parte Washington – figurerà tra le prime cinque economie del mondo. **Un riequilibrio ormai inevitabile, che ci accompagna dal cuore dell'ordine globale verso la sua periferia silenziosa.**

Di fronte a questo scenario, tuttavia, abbandonarsi all'autocommiserazione è un lusso che non ci è concesso. Se il mondo continuerà ad avanzare, lo farà trovando altrove le risorse, senza più attendere le nostre azioni. Da parte nostra dobbiamo avere il coraggio di ripartire... da noi stessi: riconoscere le contraddizioni che ci attraversano, sanare le fratture interne, ritrovare coerenza tra i valori che proclamiamo e quelli che pratichiamo. È lì che si gioca la nostra ultima possibilità di credibilità. Perché se è vero che molte alleanze nascono dalla guerra, è solo nella fiducia che possono durare.

Palestina, l'isola che non c'è

Parla la senatrice a vita: "Quando si affama una popolazione il rischio di arrivare all'indicibile esiste. Vederlo fare da Israele è straziante. Però l'uso di quel termine è compiaciuto. L'insistenza a imporlo a tutti, in primis agli ebrei, è morbosa"

STATO DI PALESTINA Gaza è solo l'ultimo capitolo di questa storia